



## **Il paesaggio come storia. La storia nel paesaggio**

**Paola Galetti**

*Università di Bologna*

### **Riassunto**

Il contributo, attraverso l'esame della produzione legislativa, mette in luce il pieno riconoscimento del paesaggio come bene culturale da valorizzare e tutelare. Si pone il problema della definizione del termine paesaggio, in relazione con quella di territorio. Propone la storia del paesaggio come chiave di lettura oggi per rapportarsi alle problematiche ambientali, individuando reciproci condizionamenti tra natura e azione antropica.

Parole chiave: Patrimonio culturale; Legislazione; Paesaggio; Territorio

### **Abstract**

The contribution, through the examination of legislative production, highlights the full recognition of the landscape as a cultural asset to be enhanced and protected. It defines the term landscape, in relation to that of territory. It proposes the history of the landscape as a key to understanding today to relate to environmental problems, identifying mutual influences between nature and anthropic action.

Keywords: Cultural heritage; Legislation; Landscape; Territory

ISSN 2704-8217

doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2704-8217/18112>

L'articolo 9 della Costituzione italiana recita: “- La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica; - Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.”

L'articolo 9 è il punto di arrivo di un lungo processo che ha visto la definizione del concetto di patrimonio culturale, la sintesi in esso di patrimonio storico artistico e di paesaggio, l'emergere delle necessità di tutela degli stessi e la presa d'atto della priorità dell'interesse pubblico su quello privato.

La elaborazione del concetto di patrimonio culturale ha avuto una lunga gestazione, ben sintetizzata in diversi interventi da Salvatore Settis, con il richiamo alla idea di patrimonio nazionale elaborato in Francia tra la Rivoluzione e la Restaurazione per definire l'unità culturale e giuridica della Nazione, come pure negli Stati italiani dell'Ancien Régime anteriori all'unità. Quindi, il patrimonio culturale come bene comune e di qui la necessità di una sua salvaguardia. In Italia, dopo l'unificazione, la strada verso una legge nazionale di tutela fu difficile dovendosi compenetrare tradizioni giuridiche diverse in merito a diritti privati e pubblici. Ma finalmente si arrivò alla prima vera legge di tutela, la L. 364 (20 giugno 1909), seguita dal regolamento emanato con R.D. 363 del 1913 (cfr. Balzani, 2003; Messineo, 2009, pp. 23-28; Piccioni, 1999; Settis, 2011; Settis, 2012; Tosco, 2007, pp. 13-15; Tosco, 2009, pp. 13-16).

Arrivando ad una definizione, possiamo parlare di patrimonio culturale come l'insieme di 'beni' che per particolare rilievo storico culturale ed estetico sono di interesse pubblico e costituiscono la ricchezza di un 'luogo' (paese, città, nazione, un settore territoriale giuridicamente individuato, un soggetto privato o pubblico) destinati a una fruizione collettiva. Il patrimonio culturale si è venuto articolando come una realtà dinamica, poiché si tratta di un insieme aperto, non definitivo, ma in perenne ampliamento esprimendo valori irripetibili e irripetibili della società di cui sono emanazione. Patrimonio, quindi, come insieme di 'beni culturali', testimonianza di civiltà, storia e cultura che proprio per questo devono essere oggetto di valorizzazione e tutela: i beni d'interesse storico-artistico, i monumenti, i beni archeologici, archivistici, librari e paesistico-ambientali (Tosco, 2014; Vecco, 2007).

Fanno parte del patrimonio culturale, quindi, i beni paesistico-ambientali, che non sono solo natura, cornici ambientali di esperienze estetiche ed emozionali, ma che sono stati plasmati e modificati nel corso del tempo dall'azione antropica e la cui percezione e rappresentazione si sono rapportate alle loro trasformazioni (Tosco, 2007, pp. 35-46). Il paesaggio si è venuto così definendo non solo come bella veduta, ma come

espressione della vita associata della collettività, bene culturale al pari degli altri beni culturali da valorizzare e tutelare.

Il richiamo alla normativa di tutela, dopo la Legge n. 364 del 1909 è doveroso, in quanto rappresentazione di questo processo. Quest'ultima, preceduta dalla Legge 411 del 16 luglio 1905, fu seguita dalla Legge 778 dell'11 giugno 1922, con Benedetto Croce ministro della Pubblica istruzione dell'ultimo governo Giolitti, che le riassume. Dedicata alla "Tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico" poneva l'accento sugli aspetti storici ed estetici del patrimonio, destinato al godimento di tutti; in essa il paesaggio si declinava come bel panorama, estrinsecazione del legame tra natura e cultura. Nel 1939 il ministro Giuseppe Bottai emanò due leggi parallele per la tutela del patrimonio storico artistico e del paesaggio (Legge 1089, 1 giugno 1939 e Legge 1047, 29 giugno 1939): il patrimonio storico come complesso di cose immobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnografico e un paesaggio inteso come bellezze naturali e panoramiche, quadri ambientali rappresentazioni visibili delle trasformazioni della storia nazionale. L'ancoraggio del patrimonio storico artistico al contesto ambientale, d'altronde, è riconosciuto dall'articolo 812 del Codice Civile, che annovera tra i beni immobili "il suolo, le sorgenti ed i corsi d'acqua, gli alberi, gli edifici e le altre costruzioni, anche se unite al suolo a scopo transitorio, e in genere tutto ciò che naturalmente o artificialmente è incorporato al suolo". Veniva promossa la catalogazione dei beni pubblici e privati, da aggiornarsi continuamente, individuando il loro valore.

Saltando alcuni passaggi (Settis, 2011), potremmo addebitare il pieno riconoscimento del paesaggio come bene culturale su un piano egualitario rispetto agli altri 'beni' in maniera chiara alle risultanze della Commissione Franceschini del 1964, laddove beni culturali sono da essere intesi come testimonianza materiale avente valore di civiltà, appartenenti alla cultura e alla collettività, di cui sono testimonianza storica e oggetto di educazione. Sono testimonianza, dunque, di civiltà, storia e cultura e sono per questo, oggetto di valorizzazione e di tutela, come si è detto all'inizio di questo contributo: tra di essi i beni d'interesse storico-artistico, i monumenti, i beni archeologici, archivistici, librari e paesistico-ambientali.

Sul paesaggio come bene culturale, parte del patrimonio culturale complessivo, da valorizzare e da tutelare, si muovono i nuovi quadri normativi. In essi infatti si va oltre la considerazione del patrimonio culturale solo monumentale e in più oltre l'idea estetizzante di paesaggio, collegandolo alla storia, all'ambiente naturale e alla memoria collettiva. Il paesaggio deve perciò essere letto come un prodotto storico, esplicitazione

di identità culturali che si sono venute formando nel tempo della storia: la storia nel paesaggio.

I nuovi quadri normativi definiscono il concetto di paesaggio per permettere di dar vita alla sua tutela. Tra di essi è da segnalare la Convenzione europea del paesaggio (firmata a Firenze il 20 ottobre 2000; ratificata con L. n.14 del 9 gennaio 2006; cfr. Cartei, 2007). Essa recita (in traduzione ufficiale italiana) all' articolo 1: "Il termine paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni." In essa è messo in riferimento paesaggio con territorio e si sottolinea il legame tra popolazione ("people") e paesaggio, luogo di incontro di uomo e ambiente naturale.

Dalla Convenzione europea deriva il Codice dei beni culturali e del paesaggio (Cammelli, 2004)<sup>1</sup>, che definisce il patrimonio culturale e regola i rapporti stato-regioni sulle competenze in materia di tutela (di competenza statale) e valorizzazione (di competenza Stato-Regioni): una competenza mista fra materia paesaggistica e urbanistico-territoriale, che discende, lo vedremo più avanti, dalla distinzione anche concettuale tra paesaggio e territorio. Secondo il Codice il patrimonio culturale della nazione risulta costituito non soltanto dai monumenti, ma dall'insieme dei beni culturali e dei beni paesaggistici.

Nella parte III sui Beni paesaggistici si precisa (art.131): "Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni" (c.1); "Il presente Codice tutela il paesaggio relativamente a quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali (c.2)". Da ultimo è da ricordare la Convenzione di Faro<sup>2</sup>. Il Patrimonio culturale viene inteso, secondo una visione più ampia, come (in traduzione) "un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, considerano come un riflesso e una espressione dei loro valori, credenze, saperi e tradizioni in continua evoluzione". Si allarga il concetto di patrimonio culturale a "tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dall'interazione nel tempo fra le persone e i luoghi". Si invitano i paesi sottoscrittori a promuovere l'accesso al patrimonio culturale, si afferma il diritto, individuale e collettivo, a trarre beneficio dallo stesso e a contribuire al suo arricchimento. Ma soprattutto si attribuisce a tutti i cittadini un ruolo attivo riconoscendo il diritto (e il dovere) di partecipare alla conoscenza, tutela, valorizzazione e gestione del patrimonio culturale.

Si segna così il passaggio dal 'diritto del patrimonio culturale' al 'diritto al

patrimonio culturale', promuovendo una cittadinanza attiva.

Nel paesaggio ritroviamo la sedimentazione di una storia collettiva che diversamente si è dispiegata nei secoli, ma sullo stesso concetto di paesaggio si è sviluppata una riflessione storiografica per permettere di definirne i caratteri così come si sono andati precisando in contesti cronologici e culturali diversi. Dirimente è anche una chiara distinzione su di un piano che non è solo concettuale tra paesaggio e territorio, termini che spesso nel linguaggio corrente si usano come sinonimi. Il rimando è a quanto detto precedentemente sui compiti di valorizzazione e tutela degli stessi, di competenza o solo statale o statale-regionale, previsti dal Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Il tema ha incontrato negli ultimi anni un interesse sempre maggiore, sia per una diffusa e accresciuta sensibilità ambientale, sia per un interesse scientifico riscontrabile tra soggetti culturali diversi: storici, archeologi, geografi, urbanisti, architetti, critici d'arte, filosofi, economisti, linguisti, etnologi, naturalisti....

Se consideriamo la dimensione storica del paesaggio, bisogna perciò tenere conto della grande estensione di significati concernenti saperi e pratiche di ambiti disciplinari diversi che lo hanno considerato nel passato ed anche ora ad esso fanno riferimento nella cultura contemporanea.

Difficile risulta quindi fornire una definizione univoca di paesaggio. Potrebbe riscontrarsi una convergenza in campo storico, geografico, giuridico, estetico su una interpretazione che lo qualifichi come forma del territorio: insieme degli elementi, di origine antropica e/o naturale, che interagiscono in un territorio, considerati sotto l'aspetto funzionale e quantitativo, morfologico e qualitativo, per cui la componente estetica e percettiva si affianca alle componenti ambientali, fisiche, storiche, insediative (Galetti, 2012, pp. 1-2).

In esso, quindi, si compenetra una dimensione soggettiva, cioè la percezione personale derivata dalla frequentazione di un luogo, e una dimensione oggettiva fatta di cose, fenomeni presenti nello spazio geografico. Il termine paesaggio indica quindi sia la sua rappresentazione, sia la sua realtà. Nel primo caso il paesaggio è una rappresentazione elaborata a livello individuale, una fonte di sensazioni e emozioni, che può essere comunicata attraverso linguaggi figurativi o verbali. Nel secondo è un sistema territoriale, dotato di qualità morfologiche e ambientali (Tosco, 2007, p. 12).

L'idea soggettiva di paesaggio comparve nel tardo medioevo in rapporto alla pittura e alla letteratura. Pensiamo all'affermazione tra Tre/Quattrocento della pittura di paesaggio per l'arte italiana e fiamminga. Le immagini che ritraevano paesi lontani e

vicini, alberi, montagne, colline, scene di vita rurale entravano nella pittura sacra e profana come ambienti proiettati sullo sfondo. Una cultura del paesaggio la possiamo poi riscontrare nello stesso periodo in campo letterario: Dante ne fu un attento osservatore; Boccaccio evocò in modo idilliaco il mondo delle campagne nel *Ninfale fiesolano* e descrisse con intenso realismo le terre del contado fiorentino nel *Decameron*; Petrarca raccontò di paesaggi visti nei viaggi intrapresi nella penisola italiana e *Oltralpe* (Tosco, 2007, pp. 19-33).

L'aspetto oggettivo del paesaggio è un concetto scientifico più tardo, che si delineò nel corso dell'Ottocento nelle discipline geografiche e nelle scienze umane che volevano rapportarsi al mondo naturale (Tosco, 2007, pp. 41-46; Tosco, 2009, pp. 4-12)<sup>3</sup>.

La definizione sintetica di paesaggio precedentemente formulata che unisce al suo interno due diverse letture, che si situano su piani differenti ma interconnessi (quella soggettiva, legata alla percezione e alla rappresentazione, e quella oggettiva, legata alla morfologia di un contesto ambientale), può contenere al suo interno specificazioni relative a forme differenti dello stesso, come paesaggio naturale, paesaggio rurale/ agrario, paesaggio urbano. Il discrimine tra la prima specificazione e le altre consiste nell'interazione dell'uomo con l'ambiente di queste ultime (Galetti, 2012, pp. 2-4).

Alla definizione proposta di paesaggio si collega quella di territorio, termine che spesso, l'ho già ricordato, utilizziamo nel linguaggio corrente per indicare lo stesso oggetto.

Per territorio dobbiamo invece intendere la porzione di superficie terrestre che costituisce la base materiale del paesaggio. Il discrimine definitorio è posto sulla delimitazione, che può essere impostata su criteri diversi: geografici, cronologici, funzionali, politici, giurisdizionali, culturali...o tutti o in parte insieme. Ne consegue che uno stesso territorio può essere caratterizzato nei momenti della sua storia da paesaggi diversi, che possono o meno essere plasmati dai gruppi umani nella loro storia, attraverso modi differenziati di organizzazione della propria vita comunitaria e dei rapporti interpersonali. Il paesaggio appunto come storia e nella storia (Galetti, 2012, p. 3).

Il paesaggio come sedimento di storia registra oggi una notevole vitalità della ricerca storiografica. Su questo campo si misurano discipline diverse di stampo umanistico e scientifico, che fondano le loro osservazioni su fonti scritte e materiali di diverso genere e tenore e che concentrano la loro attenzione su quadri generali e diacronici o su contesti cronologici e territoriali definiti.

Tra le discipline di stampo umanistico, che mi sono più congeniali, bisogna riconoscere che il tema della storia del paesaggio vede l'Italia avere un ruolo importante (Galetti, 2012, pp.4-13; Tosco, 2009, pp.18-29; Martin Gutierrez, 2023). Una figura chiave è quella di Emilio Sereni (1961), al quale si deve la *Storia del paesaggio agrario italiano* uscita nel 1961 (su Sereni cfr: Bonini & Visentin, 2014; Galetti, 2012, pp.3-4; Martin Gutierrez, 2023; Quaini, 2011; Tosco & Bonini, 2023; Vecchio, 2019). Anche se il Sereni di fatto ha circoscritto la valenza semantica di paesaggio, ci ha proposto un quadro diacronicamente ampio, recuperando l'apporto delle fonti figurative e il rapporto con le istanze più innovative della ricerca storica, in particolare con Marc Bloch (1973)<sup>4</sup> e i suoi studi sui caratteri originali della storia rurale francese.

Dopo un periodo di intensa espansione negli anni Settanta e nei primi anni Ottanta del secolo scorso la storiografia del paesaggio ha registrato una certa stasi, ora in via di recupero. Da una parte gli storici dell'arte hanno criticato l'approccio positivista del Sereni<sup>5</sup>, dall'altra parte si è rivendicata la centralità dell'organizzazione economico-sociale rispetto alla consistenza morfologica del paesaggio.

Oggi si tende a guardare al paesaggio come spazio d'incontro privilegiato tra discipline diverse dialoganti tra loro. Quelle che hanno intessuto e ancora intessono un dialogo più intenso con la storia sono, tra le altre: l'archeologia - pensiamo alla branca della archeologia del paesaggio -, l'ecologia e l'ecologia del paesaggio agro-forestale - pensiamo alle ricerche di Mauro Agnoletti (2011; 2020) -, la geografia storica, la pianificazione territoriale, la storia dell'architettura. Anche le fonti figurate sono state sottoposte a una nuova lettura, non tanto considerando l'immagine come documento più o meno affidabile per ricostruire i paesaggi del passato, alla stregua del Sereni, ma come espressioni di una cultura ambientale condivisa all'interno di una collettività, dando vita ad un approccio antropologico all'immagine paesaggistica (Tosco, 2017; per una sintesi sulla storia del paesaggio relativa al Medioevo cfr. Rao, 2015).

La storia del paesaggio nelle sue diverse declinazioni attraverso varie interconnessioni disciplinari di approccio può rappresentare così una chiave di lettura per la società civile e la cultura contemporanea per rapportarsi alle problematiche ambientali odierne. Nello stesso tempo, può servire alla stessa storia, mettendo in relazione i singoli fenomeni con i loro contesti ambientali, individuando condizionamenti reciproci tra natura e azione antropica (Caminnecci, Parello & Rizzo, 2017; Settis, 2013; 2017; Tosco, 2009, p. 17; Volpe, 2016).

Il paesaggio come storia, quindi, e il paesaggio nella storia.

## RIFERIMENTI

- Agnoletti, M. (2011). *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*. Roma-Bari: Laterza.
- Agnoletti, M. (2020). *Storia del bosco. Il paesaggio forestale italiano*, Roma-Bari: Laterza.
- Balzani, R. (2003). *Per le antichità e le belle arti. La legge n.364 del 20 giugno 1909 e l'Italia giolittiana. Dibattiti storici in Parlamento*. Bologna: Il Mulino.
- Bloch, M. (1973). *I caratteri originali della storia rurale francese*. Torino: Einaudi.
- Bonini, G. & Visentin, C. (cur.). (2014). *Paesaggi in trasformazione, Teorie e pratiche della ricerca a cinquant'anni dalla Storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni*. Bologna: Editrice Compositori.
- Caminnecci, V., Parello, M.C. & Rizzo M.S. (cur.). (2017). *La persistenza della memoria. Vivere il paesaggio storico*. IX Giornate Gregoriane Agrigento 27-28 novembre 2015. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Cammelli, M. (cur.). (2004). *Il Codice dei beni culturali e del paesaggio. Commento al decreto legislativo 22 gennaio 2004 n.42*. Bologna: Il Mulino.
- Cartei, F. (cur.). (2007). *Convenzione europea del paesaggio e governo del territorio*. Bologna: Il Mulino.
- Galetti, P. (2012). Paesaggi, comunità, villaggi nell'Europa medievale. In P. Galetti (cur.), *Paesaggi, comunità, villaggi medievali* (pp. 1-22). Spoleto: CISAM.
- Martin Gutierrez, E. (2023), Il paesaggio in evoluzione: riflessioni sul libro di Emilio Sereni *Storia del Paesaggio agrario italiano*. In C. Tosco & G. Bonini (cur.), *Il paesaggio agrario italiano. Sessant'anni di trasformazioni da Emilio Sereni a oggi (1961-2021)* (pp. 61-73). Roma: Viella editore.
- Messineo, S. (2009). *Lezioni di diritto italiano dei beni culturali*. Bologna: BUP.
- Piccioni, L. (1999). *Il volto amato della Patria. Il primo movimento per la protezione della natura in Italia (1880-1934)*. Camerino: Tipografia editrice Temi.
- Quaini, M. (cur.). (2011). *Paesaggi agrari. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*. Milano: Silvana Editoriale.
- Rao, R. (2015). *I paesaggi dell'Italia medievale*. Roma: Carocci.
- Romano, G. (1991). *Studi sul paesaggio. Storia e immagini*. Torino: Einaudi.
- Sereni, E. (1961). *Storia del paesaggio agrario italiano*. Roma-Bari: Laterza.
- Settis, S. (2011). La tutela del patrimonio culturale. In *Dizionario di Storia Treccani*. Disponibile da: [https://www.treccani.it/enciclopedia/la-tutela-del-patrimonio-culturale\\_%28Dizionario-di-Storia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/la-tutela-del-patrimonio-culturale_%28Dizionario-di-Storia%29/)
- Settis, S. (2012, ottobre). Perché gli italiani sono diventati nemici dell'arte. *Il Giornale dell'Arte*, 324. Disponibile da <https://www.ilgiornaledellarte.com>

- Settis, S. (2013). *Il paesaggio come bene comune*. Torino: La scuola di Pitagora editrice.
- Settis, S. (2017). *Architettura e democrazia. Paesaggio, città, diritti civili*. Torino: Einaudi.
- Tosco, C. (2007). *Il paesaggio come storia*. Bologna: Il Mulino.
- Tosco, C. (2009). *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca*. Roma-Bari: Laterza.
- Tosco, C. (2014). *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*. Bologna: Il Mulino.
- Tosco, C. (2017). Dove va la storia del paesaggio? Tendenze e orientamenti in Italia. In P. Belardi, S. Merli & M. Vaquero Piñeiro (cur.), *Il castello di Solfagnano. La natura del bel paesaggio* (pp. 17-24). Perugia: Fabrizio Fabbri Editore.
- Tosco, C. & Bonini, G. (cur.). (2023). *Il paesaggio agrario italiano: sessant'anni di trasformazioni da Emilio Sereni a oggi (1961-2011)*. Roma: Viella editore.
- Vecchio, G. (cur.). (2019). *Emilio Sereni. L'intellettuale e il politico*. Roma: Carocci.
- Volpe, G. (2016). *Un patrimonio italiano. Beni culturali, paesaggio e cittadini*. Torino: UTET.

---

<sup>1</sup> Emanato con Decreto legislativo n.42 il 22 gennaio 2004; entrato in vigore il 1 maggio 2004. Il Codice è stato aggiornato con modifiche introdotte dalla L. n.22 del 9 marzo 2022 e dal D.L. n.13 del 24 febbraio 2023 convertito nella L.n.41 del 21 aprile 2023.

<sup>2</sup> Del 27 ottobre 2005; sottoscritta dall'Italia il 27 ottobre 2013; ratificata dal Senato nel 2019 e dalla Camera il 23 settembre 2020.

<sup>3</sup> Il passaggio da una dimensione soggettiva del paesaggio a una oggettiva è esemplificato nella battaglia per la salvezza della pineta di Ravenna minacciata a inizio Novecento dal programma di bonifiche progettato per la bassa romagnola.

<sup>4</sup> Il volume *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, che costituiva la rielaborazione di conferenze tenute nel 1929 a Oslo, fu pubblicato a Oslo nel 1931 e a Parigi nel 1952.

<sup>5</sup> Sono ancora valide le osservazioni al riguardo di Romano (1991).